

Il commento

## LA POSTA IN GIOCO SULLA MANOVRA

Marcello Messori



Marcello Messori è professore di Economia alla Luiss e direttore della Luiss School of European Political Economy (Sep). Studia i principali problemi economico-finanziari dell'area euro e dell'Italia  
Mail: mmessori@luiss.it

Poche ore prima di rimanere intrappolato nel baratro della procedura per debito eccessivo, il governo italiano sta cercando un compromesso con la Commissione europea mediante modifiche della Legge di bilancio per il 2019. Per prospettare un abbassamento del rapporto deficit pubblico/Pil dal presunto 2,4% al 2,04%, la coalizione gialloverde ha dovuto fare "passi indietro": la revisione della Legge Fornero sembra ormai derubricata a un limitato numero di "finestre di uscita", che comportano distorsive penalizzazioni e che dovrebbero esaurirsi in tre anni; la promessa di cancellare la povertà mediante un incontrollato "reddito di cittadinanza" per 5 milioni di italiani tende a ridursi a una limitata estensione del già esistente "reddito di inclusione"; le riduzioni fiscali per le piccolissime attività produttive rischiano di accompagnarsi a ulteriori aumenti nella tassazione per altre imprese. Questi ripensamenti, che potrebbero limitare sperperi di denaro pubblico (ulteriori redistribuzioni del reddito dai giovani agli anziani) e dannosi impatti per il mercato del lavoro e per la crescita economica (iniqui incentivi al lavoro "nero" e disincentivi agli investimenti privati) ma che sono attuati senza adeguata preparazione, mirano più a mascherare le conseguenze per gli elettori che a soddisfare criteri di efficacia e di equità sociale.

Gli interventi, prospettati dal governo fino a ieri, non sono peraltro sufficienti ad approssimare le regole europee. Essi si stanno così accompagnando ad altri presunti contenimenti del disavanzo e del debito pubblici che sono pressoché impossibili da attuare (rispettivamente: immediati tagli di spesa fondati su una *spending review*, neppure avviata; dismissioni di immobili per 1 punto di Pil, da realizzare in un anno) o che sono sopravvalutati (incrementi di entrate sistematiche o *una tantum*, derivanti da una indeterminata "lotta ai privilegi"). Per giunta, tale babele di proposte governative si somma a uno sciame di emendamenti spesso costosi, che sono introdotti in Parlamento rispetto a bozze della Legge di bilancio ormai collocate su binari morti, e a ingenti prospettive di spesa per la soluzione di crisi aziendali (tipico esempio: Alitalia) o per la realizzazione di investimenti pubblici.

Questa contraddittoria corsa al compromesso da parte della coalizione gialloverde può comunque sfociare in un tacito accordo con la Commissione europea, che non desidera formalizzare la crisi italiana prima di aver gestito il problema britannico e le difficoltà francesi. Basterebbe che la Commissione non richiedesse – prima di Natale – aggiustamenti all'Italia e rimandasse l'eventuale attuazione della procedura di infrazione a primavera 2019. Anche in un caso così favorevole per il nostro governo, a quell'epoca diventerà tuttavia evidente che le fondamenta dei bilanci pub-

blici italiani per il triennio 2019-21 sono di carta.

Il possibile compromesso di oggi, incentrato su un rapporto deficit pubblico/Pil per il 2019 sceso appena al di sotto del 2% oppure rimasto al 2,04% ma con una correzione delle troppo ottimistiche previsioni governative circa l'andamento economico e fiscale italiano nel prossimo anno (tasso di crescita pari allo 1,5% e disavanzo rispetto al Pil pari al 2,4%), non reggerà alla prova dei fatti e attiverà la procedura.

In mancanza di radicali novità, nella primavera del 2019 l'effetto della probabile recessione italiana di fine 2018 sui primi dati macroeconomici del nuovo anno, la palese inconsistenza di molti aggiustamenti promessi dal governo nella Legge di bilancio e le nuove previsioni della Commissione mostreranno infatti che, nonostante tutto, gli effettivi rapporti deficit pubblico/Pil e debito pubblico/Pil del nostro Paese sono incompatibili con un quadro di stabilità interna e con le connesse regole europee.

Tale conclusione implica che la cruciale posta in gioco non è l'effettiva attuazione della procedura europea di infrazione nei confronti dell'Italia oggi oppure a primavera del 2019, bensì la capacità della coalizione di governo di ripensare la sua strategia. I fatti degli ultimi sette mesi mostrano l'impossibilità di tradurre due visioni politiche opposte (anche se accomunate da un'opzione "populista") in un programma di governo che non distrugga crescita economica e coesione sociale. Può essere sensato "comprare tempo" fino a maggio 2019 solo se i due partiti governativi saranno in grado di superare i loro conflitti e di rimuovere, così, le vere cause della loro insofferenza rispetto alle regole europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

La questione non è solo la procedura di infrazione europea nei confronti dell'Italia oggi o a primavera 2019 ma la capacità della coalizione di governo di ripensare la sua strategia

”